

RAPPORTO ENEL

# RISPARMIO NUCLEARE

## Uno studio misura l'impatto sulle bollette delle centrali a uranio prossime venture. Dove si legge...

**S**arà perché due anni fa lo studio dell'Enel sui costi del "non fare" ha avuto un certo successo. O sarà che quest'anno il tema che preme all'amministratore delegato Fulvio Conti è quello spinosissimo e più marcatamente aziendale dell'energia nucleare. Fatto sta che l'evento di chiusura del convegno Ambrosetti di quest'anno a Cernobbio è un duetto tra lo stesso Conti e Henry Proglino, il boss della francese Edf, rigorosamente a porte chiuse, con incluso poderoso studio sui vantaggi che la costruzione delle centrali a uranio produrranno sulla nostra economia.

Impresa al limite dell'azzardo, soprattutto per quanto riguarda la valutazione dei costi, visto che le centrali effettivamente in costruzione in Europa li stanno facendo esplodere, insieme alle perplessità sulla te-

nuta delle rispettive imprese economiche. Per cercare di pararsi proprio su questo lato debole, l'attività lobbistica pro-nuke della coppia elettrica italo-francese ha messo in campo calibri di prima grandezza. Lo studio, sfornato da Ambrosetti, è stato cucinato da un mix di tre autori doc: Umberto Veronesi, l'oncologo già candidato a diventare il capo dell'Agenzia per la sicurezza del nucleare e nuclearista convinto, poi l'economista Nicola Rossi, anche lui favorevole, e Maurizio Lupi, Pdl e vicepresidente della Camera, certo non controcorrente rispetto al trend atomico del governo.

Con queste premesse, che cosa contiene lo studio? Una proiezione della nostra vita dal 2020 al 2030, quando dovrebbero andare a regime i 440 terawattora nucleari, pari a un quarto del fabbisogno italiano di



Tecnici dell'Enel.

energia, previsti dai piani governativi. Quale sarebbe il loro impatto? Su due fronti cruciali, vale a dire il risparmio sulla bolletta-paese e l'effetto sull'ambiente, l'indagine Ambrosetti lancia messaggi ottimistici.

Cominciamo dalla CO<sub>2</sub>: è ovvio che dal nucleare non si debbano aspettare emissioni dannose per l'effetto serra, ma si avrebbe anche lo spegnimento delle centrali attuali che verrebbero sostituite. Il taglio dell'anidride carbonica sarebbe quindi sostanzioso, tra i 236 e i 381 milioni di ton-

nellate in dieci anni (come pietra di paragone, si può tenere presente che il sistema trasporti produce da noi 132 milioni di CO<sub>2</sub> all'anno, cioè un miliardo e 320 mila tonnellate in dieci anni: dunque l'impatto del nucleare alleggerirebbe le emissioni dell'insieme di auto, treni, navi e aerei del 20 per cento).

Quanto al risparmio sulla bolletta energetica del paese, lo studio stima nel decennio uno sconto tra i 43 e i

69 miliardi di euro. Cosa viene incluso in questa cifra? Il prezzo dell'uranio, a confronto con gli altri combustibili, ma anche il decommissioning (cioè il processo di smantellamento della centrale alla fine della sua vita attiva). Morale: la stima di 60 euro a megawattora per il nucleare made in Italy più questi fattori lo renderebbero assolutamente competitivo. Si può intuire, leggendo tra le righe, l'obiettivo del rapporto: convincere tutti che l'impresa sta in piedi da sé. A cominciare dagli imprenditori-finanziatori, che ancora nicchiano. **P. P.**